

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 4

6 aprile 1987

RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA	Pag. 101
Messaggio ai Cattolici d'Europa	» 102
Lettera dei Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa	» 103
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 30 marzo - 2 aprile 1987	
Comunicato dei lavori	» 111
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA DONNA	» 115
NOTA DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. SUL RISPETTO DELLA VITA UMANA NASCENTE E LA DIGNITA' DELLA PROCREAZIONE	» 116
CIRCA LE VESTI CORALI E LE INSEGNE DEI CAPITOLI DEI CANONICI	» 119
DISPOSIZIONI CANONICHE IN MATERIA DI SCUOLE CATTOLICHE	» 121
NULLA OSTA E APPROVAZIONE DEI LIBRI DI TESTO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA	» 122
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 127

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 4

6 APRILE 1987

Riunione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa

Nei giorni 6-8 marzo 1987 si sono riuniti a Dieburg, diocesi di Magonza, nella Repubblica Federale Tedesca, i Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa.

L'incontro è stato deciso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, con lo scopo di rispondere alla Lettera che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva indirizzato, il 2 gennaio 1986, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali europee e che poneva alla riflessione alcune questioni precise: annuncio del Vangelo nel mondo moderno, riscoperta dai valori specificamente cristiani, ecumenismo.

Alla riunione, presieduta da S.E. il Card. Basil Hume, Arcivescovo di Westminster, Presidente della Conferenza Episcopale di Inghilterra e del Galles e Presidente uscente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, ha pure partecipato il neo Presidente del CCEE, S.E. il Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano.

I lavori dell'incontro di Dieburg si sono rifatti all'ampia tematica indicata nella suddetta Lettera del Papa e si sono articolati su quattro punti: collaborazione ecumenica; contatti con le religioni non cristiane; unità di fondo nelle legittime differenziazioni nazionali e problemi della pace; nuova evangelizzazione.

Al termine dei lavori, i Presidenti hanno approvato il testo di un breve messaggio ai cattolici d'Europa, pubblicata l'8 marzo 1987, e il testo di una Lettera sulla costruzione della pace indirizzata ai fedeli cattolici, ai cristiani e agli uomini di buona volontà di tutta Europa, da pubblicarsi il 17 marzo 1987.

Per documentazione, si riportano i testi del messaggio e della Lettera.

MESSAGGIO AI CATTOLICI D'EUROPA

Fratelli e sorelle!

Noi, i vostri Vescovi, convenuti da tutta Europa, vi invitiamo a ravvivare la fede che è in voi e nelle vostre comunità: la fede cattolica che ha intessuto la nostra civiltà e ha guidato i nostri avi in tutti i nostri paesi cristiani.

Oggi, secondo l'appello del Santo Padre, dobbiamo riunire le nostre forze « riscoprendo le nostre origini e ravvivando quei valori autentici che cementarono l'unità spirituale ed alimentarono la fiamma fulgidissima di una civiltà a cui hanno attinto tante altre nazioni della terra » (*Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali*, 2 gennaio 1986).

In questo mondo in pieno mutamento, è necessario che la nostra Chiesa porti agli Europei il messaggio di salvezza del Vangelo.

In tutti i campi i cambiamenti sono profondi: cultura, vita politica, riferimenti etici e spirituali, progressi materiali. Tutto ciò conferisce un volto nuovo alle nostre società europee.

Dobbiamo compiere ogni sforzo per suscitare la fede delle nuove generazioni, per insegnare ai giovani a conoscere Cristo, che è « La via, la verità e la vita ».

La famiglia deve restare o tornare ad essere il luogo privilegiato in cui l'amore e la vita donati da Dio sono accolti e trasmessi nella fedeltà e nella fecondità.

Dobbiamo « rendere ragione della speranza che è in noi » ai nostri contemporanei che sono alla ricerca dei valori che illumineranno la loro esistenza e porranno le basi della giustizia, del rispetto della persona e della pace.

Sulle popolazioni del mondo, e in particolare del nostro continente, grava la minaccia di violenze e di guerre spaventose. La guerra non può costituire la soluzione dei conflitti. Tuttavia la pace non può fondarsi sul principio di vantaggi condivisi tra pochi potenti privilegiati. La pace si costruisce sulla verità e anche sulla fiducia. Invieremo prossimamente a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà una lettera che li inviti in modo pressante alla costruzione della pace per mezzo della fiducia e della verità.

Da sempre l'Europa è un continente in cui convivono numerose comunità nazionali. Da questo fatto spesso sono scaturite dolorose tensioni che sono giunte fino a sanguinosi conflitti. Malgrado le divisioni etniche e politiche, i nostri popoli sono coscienti di avere una cultura comune. Abbiamo imparato a conoscerci e a stimarci reciprocamente. Consideriamo le nostre differenze non come una minaccia, ma piuttosto occasione di arricchimento. Tutti, in Europa, devono poter vivere, incontrarsi, parlare tra loro in piena libertà. Il diritto di imparare, di lavorare, di credere deve essere garantito dappertutto e la vita umana va rispettata dalla sua origine al suo termine.

Cristiani, costruiamo la « civiltà dell'amore », quell'amore del prossimo domandato da Cristo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati a costruire assieme questa « civiltà dell'amore ». Soltanto nell'unità riusciremo a convincere tutti gli uomini che Dio li ama e che essi hanno bisogno di Dio. La collaborazione ecumenica può essere sviluppata ulteriormente. All'Europa, patria delle divisioni religiose, come ha ricordato il Santo Padre, spetta « in modo particolare il compito di cercare le vie più adatte per giungere quanto prima a superarle » (2 gennaio 1986).

Fratelli e sorelle cristiani, Dio ci ha scelti per essere il suo popolo. Con la nostra fedeltà allo Spirito di Cristo e con la nostra testimonianza al Vangelo faremo della Chiesa, nel cuore dell'Europa, « un germe potente di unità, di speranza e di salvezza » (Vaticano II, LG).

Dieburg, 8 marzo 1987, Prima Domenica di Quaresima

I PRESIDENTI
delle Conferenze Episcopali d'Europa

* * *

LETTERA DEI PRESIDENTI
DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

AI FEDELI CATTOLICI, A TUTTI I CRISTIANI
E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ
DI TUTTA L'EUROPA

Fratelli e sorelle!

In unione con il Santo Padre Giovanni Paolo II, i Vescovi d'Europa sentono la comune responsabilità di costruire la pace nel mondo e con maggiore impegno nel nostro Continente.

Convenuti per riflettere insieme sul nostro comune compito di evangelizzare o di rievangelizzare il nostro vecchio Continente, desideriamo, come Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa, rivolgere a tutti i nostri fedeli cattolici, a tutti i nostri fratelli cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio per la costruzione della pace in Europa nella fiducia e nella verità.

Vi presentiamo questa lettera come parola di umana saggezza e come messaggio evangelico poiché crediamo che « la buona novella della pace » (*Ef* 6, 15) appartenga al cuore del Vangelo di Gesù Cristo. Siamo inoltre convinti che, oltre alla collaborazione concreta tra le Chiese locali, uno dei contributi più importanti che possiamo fornire all'edificazione della pace in Europa, consiste in una coraggiosa conversione per seguire il Cristo e in un annuncio fiducioso di questo Vangelo di pace.

Crediamo che i profondi ideali proposti dal Vangelo possono ispirare ed arricchire la ricerca concreta della pace e venire accettati da ogni uomo di buona volontà in tutti i sistemi socio-politici.

Il Vangelo della pace

Con le sante Scritture noi crediamo che l'uomo, in quanto creatura e immagine di Dio, nella profondità del suo intimo resta sempre orientato verso la pace. Crediamo che questa sete di pace o questa disposizione alla pace di ogni essere umano, sia il frutto della fedeltà creatrice di Dio.

Crediamo tuttavia che l'uomo concreto, così come vive e pensa, non è solamente colui che ama la tranquillità e la pace: agisce anche in modo ad essa contrario. Infatti non gli è estraneo lo spirito di ambizione e di dominio, di possesso e di confronto, di indifferenza e di odio.

La parola di Dio indica come causa ultima di questa tensione il mistero dell'iniquità, il peccato, la negazione di Dio e della sua giustizia. Così siamo indotti a cercare noi stessi dimentichi di Dio e di conseguenza a danno dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Crediamo e professiamo che Dio « ci ha riconciliati con sé mediante Cristo » (*2 Cor* 5, 18): attraverso la sua croce e la sua risurrezione, abbiamo « pace con Dio ». Sì, Cristo è « nostra pace » (*Ef* 2, 14). Nello stesso tempo, per mezzo di lui, Dio ci ha affidato « il ministero della riconciliazione » (*2 Cor* 5, 19) affinché noi pure ci riconciliamo con i nostri fratelli.

La pace deve nascere da una conversione e il Vangelo della pace inizia necessariamente con una chiamata alla conversione, rivolta a tutti noi. Non esiste altra strada.

Attraverso questa conversione il Vangelo ci promette la pace: non solo come un ideale da perseguire e un compito da realizzare ma prima di tutto come una vera grazia. Il Dio della pace ci offre la pace come possibilità reale nella concretezza della nostra storia. Il Vangelo respinge ogni scetticismo e fatalismo, ma richiede una fede viva ed efficace.

Nella visione cristiana, la pace di Dio e del Cristo è interiore e spirituale, con Dio e con se stessi; ma è anche una pace sociale e storica, visibile e perseguibile tra individui, gruppi, nazioni e popoli.

Cristo Gesù, nostro Signore, « che ha distrutto il muro dell'odio » (*Ef*. 2, 14) e « che è nostra pace » (*ibidem*), chiama anche noi a percor-

rere il cammino della pace. Egli ci invita ad amare quelli che — a torto o a ragione — chiamiamo nostri « nemici »; si aspetta che noi facciamo il primo passo, anche a costo di rischi, per giungere alla riconciliazione; chiama beati gli operatori di pace, coloro cioè che la costruiscono; esige dai suoi discepoli la pratica della pace e della riconciliazione.

Riconciliazione tra i cristiani

Il primo impegno di riconciliazione per noi, cristiani d'Europa, nasce dalle nostre divisioni religiose. Come ci ha ricordato il Santo Padre in una Lettera, è in Europa che si è prodotta « la dolorosa scissione tra Oriente e Occidente di cui la Chiesa ne soffre ancora oggi », e « l'altra grave lacerazione della "tunica senza cuciture" come viene chiamata la Riforma protestante » (*Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa*, 2 gennaio 1986).

Con il Santo Padre dobbiamo concludere che essendo l'Europa « la patria originaria di queste divisioni religiose; all'Europa spetta, in modo particolare, il compito di cercare le vie più adatte per giungere quanto prima a superarle » (*ibidem*).

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa trova motivo di soddisfazione negli incontri ecumenici che sono stati organizzati con le Conferenze delle altre Chiese cristiane europee e s'impegna a proseguire su questa strada; invita tutti ad aderire alla causa dell'ecumenismo, poiché i cristiani con la ricerca della propria unità, possono diventare un segno vivo di fiducia reciproca nel cammino verso la pace universale.

L'Europa: una storia di guerre e di riconciliazioni

Da oltre quarant'anni l'Europa non ha vissuto vere guerre, eppure non conosce la pace. Differenze etniche, sociali, politiche o religiose causano forti tensioni in molti stati europei; le minoranze si sentono oppresse. Per alcuni la violenza o il terrorismo appaiono l'ultima risorsa.

La più grave tensione in Europa resta sempre il conflitto tra Est e Ovest, mentre l'Europa dovrebbe essere la dimora comune a tutti i popoli dell'Est e dell'Ovest. Di fatto questa unica dimora è divisa da un muro: due modelli di società inconciliabili, nessuna libera comunicazione di persone e di idee, diversità di linguaggio e soprattutto una concentrazione mai vista di armi e una corsa agli armamenti che causano un'angoscia persistente e bloccano risorse che potrebbero invece essere investite nella costruzione di una società umana serena in Europa e nel mondo intero.

Non si può inoltre negare che la tensione tra Est e Ovest in Europa sia un fattore che aggrava ulteriormente molti conflitti fuori dell'Europa, rendendoli spesso insolubili.

Come il Santo Padre ha più volte ripetuto, la Chiesa non si rassegna a questa divisione e a questa tensione. Noi ci sentiamo responsabili di fronte a Dio e ai popoli europei e dobbiamo impegnarci a vincere

queste divisioni: non con la minaccia o con la violenza, ma con mezzi esclusivamente pacifici.

La storia d'Europa ci insegna che le riconciliazioni si attuano soltanto in situazioni idonee e con sforzo considerevole. « La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita « opera della giustizia » (Is 32, 7)... Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto è in grado di assicurare la semplice giustizia » (CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 78).

Il grande compito: fondare la fiducia

Il conflitto tra Est e Ovest si presenta così duro e difficile da risolvere principalmente a causa della diffidenza reciproca. Lo riconosce lo stesso mondo politico che, alla Conferenza di Helsinki, ha posto al centro della ricerca politica « la costruzione della fiducia ». D'altronde, ovunque in Europa, l'Atto finale di questa Conferenza è stato recepito nella sua importanza come testimonianza di un'autentica coscienza europea e come una guida sicura per l'ulteriore ricerca di una più grande fiducia. Noi ce ne rallegriamo poiché a lungo andare non ci si può contentare di basare accordi e convenzioni unicamente su interessi occasionalmente comuni; bisogna basarli sulla fiducia, « ritrovare e ricostruire la fiducia reciproca! E questo è un problema difficile. La fiducia non si acquista per mezzo della forza. Neppure si ottiene con le sole dichiarazioni. La fiducia bisogna meritarsela con gesti e fatti concreti » (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 1° gennaio 1980).

Chi vuole creare fiducia deve spezzare l'infernale cerchio della diffidenza. Deve evitare di demonizzare l'avversario e di vedere in lui soltanto del male o cattiva volontà. Occorre distinguere tra la malizia dei sistemi e delle strutture e la malizia dell'uomo. Bisogna essere attenti e aperti a tutto ciò che può servire da base per l'intesa e la riconciliazione. Conviene pure cercare di vedersi con l'occhio dell'avversario. La facoltà di ben individuare i segni di pace sembra essere una virtù politica di particolare attualità.

Senza contatti e discussioni tali segni non possono essere percepiti né compresi esattamente. Chi si isola non potrà mai vincere la diffidenza; e rimane diffidente poiché abituato ad esserlo. Per conseguenza, è importante promuovere contatti e discussioni a tutti i livelli. La circolazione delle persone al di sopra delle frontiere, lo scambio di informazioni e di punti di vista rappresentano contributi indispensabili per stabilire una fiducia vicendevole che sappia resistere a qualsiasi prova.

La cosa più importante sul piano politico consiste senza dubbio nel convincere il nemico della propria credibilità, con un comportamento chiaro e senza equivoci e con una sincerità che invita alla sincerità.

La fiducia reciproca può inoltre scaturire da nuove forme di cooperazione. Pensiamo non solo alla cooperazione economica e allo scambio di informazioni scientifiche, ma ad esempio anche ad una collaborazione più efficace nella ricerca di un diritto internazionale comune e per il rafforzamento delle istituzioni internazionali, oltre che ad una maggiore cooperazione a favore dello sviluppo dei paesi del Terzo Mondo.

Far diminuire la diffidenza con molteplici iniziative e creare la fiducia contribuisce soprattutto a far intraprendere insieme i passi necessari ed efficaci in vista del disarmo. Durante lunghi anni la diffidenza reciproca ha favorito la corsa agli armamenti; ora urge ritrovare fiducia per conseguire realmente questa meta comune di primaria importanza.

Costruzione della pace con la forza della verità

Il conflitto tra Est e Ovest è senza dubbio anche un conflitto d'interessi e di potere. Ma è soprattutto un conflitto di valori. Ogni schieramento sostiene un sistema sociale ed economico, ritenuto superiore all'altro.

E' vero che i valori come la giustizia, la libertà, la solidarietà, la verità non sono mai perfettamente o definitivamente realizzati in una società concreta; è pure vero che ogni politica concreta, ogni sistema sociale concreto è un insieme di bene e di male. Ma nel conflitto tra Est e Ovest si tratta di una tensione tra due concezioni fondamentalmente opposte sull'uomo, sul suo valore come individuo e come essere sociale, sui suoi diritti e doveri verso la società, sulla sua vocazione e sul suo destino. Così in profondità il conflitto Est-Ovest è un conflitto di verità, la verità dell'uomo.

La storia e l'epoca attuale offrono purtroppo numerosi esempi in cui gli uomini sono perseguitati a motivo delle loro convinzioni morali o religiose. Ma come credere che una persona o un regime siano veramente disponibili alla pace e idonei alla pace quando cercano di alienare gli uomini facendo pressione su ciò che costituisce il centro della loro esistenza? Quale speranza di pace sociale o politica promette colui che distrugge negli uomini la pace con se stessi e con la loro fede? Per affermare sino in fondo la loro identità spirituale e personale, gli uomini sono pronti a tutto sacrificare, compresa la vita. Lo comprovano i martiri di ogni sistema.

Simili conflitti sulla verità dell'uomo sono antichi quanto l'umanità e costituiscono il vero dramma della storia; non finiranno mai, perché la ricerca umana e storica della piena verità non sarà mai definitivamente conclusa.

E' anche certo che la forza o la violenza non sono i mezzi più adatti per risolvere questi conflitti di verità; anzi, la violenza nasce dove gli

uomini non possono più vivere secondo la verità a cui si sentono legati dalla coscienza. Dovunque nel mondo, e anche in Europa, ci sono uomini e popoli pronti a sacrificare tutto, se questo è l'unico mezzo per restare fedeli alle convinzioni più intime, poiché essi non possono, senza un totale suicidio morale, ammettere la menzogna su se stessi, né difenderne la causa.

La pace esige un mondo e una società dove nessun sistema politico fa dei martiri. Vivere in pace è vivere in una comunità di uomini, nella quale la convinzione profonda di ognuno non è minacciata da quella dell'altro, né dal disinteresse collettivo nei confronti della verità, né dalla superficialità e dalla mistificazione della libertà intesa come rinuncia ad ogni impegno.

La pace suppone un mondo dove la verità è rispettata e in cui il tentativo di conquistare il cuore degli uomini rifiuta qualsiasi uso di violenza. La pace esige un mondo in cui i diritti fondamentali dell'uomo sono protetti dal diritto. La storia dimostra quanto false siano le vittorie, quando si sostituisce la lotta per ciò che è fondamentale nell'uomo con quella per ciò che è marginale; successi immediati sono stati spesso precursori di fallimenti a lungo termine. Nella lotta per il cuore degli uomini la violenza e la forza brutta perdono sempre più il loro potere.

Come la violenza cammina insieme alla menzogna, così la pace s'accompagna alla verità. « La violenza si radica nella menzogna e ha bisogno della menzogna... La prima menzogna, la falsità fondamentale, è di non credere nell'uomo, nell'uomo in tutto il suo potenziale di grandezza, ma anche nel suo bisogno di redenzione dal male e dal peccato che è in lui » (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace*, 1980).

La costruzione della pace richiede dunque la promozione della verità. « Promuovere la verità, come forza della pace, significa intraprendere uno sforzo costante per non utilizzare noi stessi, fosse pure a fin di bene, le armi della menzogna » (*ibidem*). E' rinunciare a discreditare sistematicamente e radicalmente l'avversario, le sue azioni e le strutture socio-ideologiche nelle quali egli vive e pensa. « L'uomo di pace sa ben riconoscere la parte di verità che c'è in ogni opera umana e più ancora, le possibilità di verità, che si trovano nell'intimo di ogni uomo » (*ibidem*). La verità come forza della pace da rispettare e da rinnovare non contraddice la disposizione al contatto ed al dialogo: « ogni uomo, credente o no, pur restando prudente e lucido circa la possibile ostinazione del suo fratello, può e deve conservare una sufficiente fiducia nell'uomo, nella sua capacità di essere ragionevole, nel suo senso del bene, della giustizia, dell'equità, nella sua possibilità di amore fraterno e di speranza, mai totalmente pervertiti, per scommettere sul ricorso al dialogo... senza rinunciare per viltà o per costrizione a ciò che sa essere vero e giusto, ciò che sfocerebbe in un compromesso zoppicante » (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace*, 1983).

La Chiesa e la costruzione della pace

Ci sono ideologie e sistemi sociali che aggravano le tensioni tra le nazioni; ma ciò che sembra maggiormente minacciare la pace è piuttosto la maniera di diffondere le idee e di strumentalizzarne la inevitabile conflittualità. Se gli Stati del Vecchio Mondo potessero dare l'esempio di una concorrenza leale e pacifica, potrebbero dare un contributo importante alla soluzione pacifica dei conflitti esistenti o che potrebbero sorgere a livello mondiale.

La Chiesa cattolica, come le altre Chiese cristiane, vive in Europa tra popoli diversi, a loro volta in sistema socio-politici diversi. S'impone perciò la necessità di un maggior contatto fra i fedeli, i sacerdoti e i vescovi delle Chiese locali dell'Est e quelle dell'Ovest. Constatiamo infatti che esiste una grande carenza di reciproca informazione che causa spesso una visione distorta della cultura, della vita concreta degli altri popoli, mentre abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri. In questo modo la Chiesa potrebbe rendere ancora più attiva e percepibile, a servizio dell'Europa, la forza di pace e di riconciliazione che le è propria.

La Chiesa cattolica non si considera né come parte né come concorrente dei sistemi politici; essa può vivere in ogni sistema politico, purché siano rispettati i diritti dell'uomo e in special modo la libertà religiosa. La Chiesa riconosce ad ogni regime ciò che riesce a realizzare per il bene comune; e quando essa stessa esprime dissenso o critiche lo fa sempre per lo stesso bene comune.

Così nel conflitto fra Est e Ovest, invitiamo i governi a esplorare pienamente l'enorme potenziale di pace costituito dalla grande solidarietà europea nella quale viviamo; una solidarietà di fatto da cui far scaturire una solidarietà morale, culturale e storica che dovrebbe ispirare una solidarietà politica.

Il linguaggio usato dalla scuola o dai mass-media non è molto spesso un linguaggio negativo, che propaga pregiudizi sull'avversario invece di dare un'informazione obiettiva o anche simpatica? Ed i governi non ricercano troppo spesso soluzioni egoiste ai grandi problemi ed i negoziati non mancano spesso di sincera volontà per giungere a soluzioni?

La Chiesa cattolica offre lealmente la sua cooperazione, affinché l'amore e la giustizia ispirino autenticamente la politica e la vita sociale, in vista di una « civiltà dell'amore ». In questo senso la Chiesa cattolica si dichiara solidale con ogni uomo di buona volontà in ogni regime politico o sociale; ma essa esige a pieno diritto per i propri fedeli e per i loro fratelli credenti — siano essi cristiani o di qualunque altra religione — la piena libertà di vivere la propria fede e religione. Domanda pure a tutti i responsabili politici di rinunciare senza restrizioni ad ogni pressione nei riguardi dei credenti.

Appello conclusivo

A tutti voi, fedeli cattolici d'Europa, chiediamo di impegnarvi senza esitazione per la pace, di partecipare quando è possibile allo stabilirsi di una maggiore fiducia fra i popoli dell'Est e dell'Ovest, nella ricerca e con la forza della verità.

Come credenti, conosciamo il valore della preghiera. Poiché la vera pace è sempre un dono di Dio, una grazia dall'alto, invochiamola con la preghiera fiduciosa e costante. E il Signore della storia ce la concederà.

Colui che ama Dio, ha detto S. Tommaso d'Aquino, possiede la pace in sé e la porta con sé. Quest'uomo pacificato e riconciliato è in grado di costruire la pace là dove regnano l'odio e la violenza. La nostra conversione individuale alla pace del Cristo è condizione per servire « la civiltà dell'amore » e la politica dell'amore.

Fratelli e sorelle in Cristo, « il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi » (2 Ts 3, 16).

Approvato a Dieburg l'8 marzo 1987

Pubblicato a Roma e nelle altre città d'Europa il 17 marzo 1987

Hanno sottoscritto il documento:

- gli Eminentissimi Cardinali: GEORGE BASIL HUME (Inghilterra), Presidente uscente del CCEE; GODFRIED DANNEELS (Belgio); JOSEF GLEMP (Polonia); IOSEF HOEFNER (Germania Federale); FRANJO KUCHARIC (Jugoslavia); JOACHIM MEISNER (Berlino); TOMAS O'FIACH (Irlanda); UGO POLETTI (Italia); ADRIANUS JOHANNES SIMONIS (Olanda);
- gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi: KARL BERG (Austria); JEAN HENGEN (Lussemburgo); JOSEPH MERCIÉCA (Malta); LASZLO PASKAI (Ungheria); JOAN ROBU (Romania); HENRI SCHWERI (Svizzera); MANUEL DE ALMEIDA TRINDADE (Portogallo); ANTOINE VARTHALITIS (Grecia); PAUL VERSCHUREN (Conf. Ep. Nordica); JEAN VILLET (Francia); THOMAS WINNING (Scozia); ELIAS YANES (Spagna) Vice Presidente.

Consiglio Episcopale Permanente

30 marzo - 2 aprile 1987

COMUNICATO DEI LAVORI

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma, presso la sede della C.E.I., dal 30 marzo al 2 aprile 1987.

1. - In apertura dei lavori, il Consiglio Permanente ha espresso al Santo Padre Giovanni Paolo II che iniziava il suo viaggio nell'America meridionale sentimenti di affettuosa solidarietà, assicurando la partecipazione e la preghiera della comunità ecclesiale italiana. Con riferimento alla Giornata mondiale della gioventù, che il Papa celebrerà a Buenos Aires nella domenica delle Palme, i Vescovi del Consiglio si sono rallegrati per il grande numero di giovani e ragazze italiani che saranno presenti a Buenos Aires e hanno invitato tutte le Chiese locali del nostro Paese ad unirsi a quella solenne celebrazione con iniziative di preghiera e di partecipazione giovanile. Hanno inoltre sottolineato la collocazione della Giornata nella terra latino-americana, continente della speranza, nel contesto di una nuova evangelizzazione che possa ringiovanire la tradizione e la cultura cristiana di quelle popolazioni, alla soglia del mezzo millennio della loro prima evangelizzazione. Hanno contemporaneamente riaffermato l'urgenza di una nuova evangelizzazione anche per i Paesi del continente europeo, che sembrano allontanarsi dal senso cristiano della vita e dalla loro bimillennaria storia.

2. - I Vescovi del Consiglio hanno constatato con gioia la piena e costante consonanza dell'Episcopato italiano al Magistero Pontificio e della Santa Sede, riconfermatasi in occasione del recente documento della Congregazione per la dottrina della fede « Su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione ».

I Vescovi italiani hanno accolto con gratitudine e condividono integralmente gli insegnamenti del documento, ritengono che esso rivesta un significato importante anche per il nostro Paese e opereranno per diffonderne la conoscenza e approfondirne il significato, nella certezza di promuovere così il vero bene della persona e della famiglia e di favorire uno sviluppo della scienza e della prassi medica rispettoso dei principi umani e morali.

3. - Il Consiglio Permanente ha poi esaminato ed approvato gli statuti di vari organismi operanti a livello nazionale: la Commissione Giustizia e pace, la Fondazione Migrantes, la FACI, l'Associazione canonistica italiana.

Per la Commissione Giustizia e pace si è proceduto alla nomina del Presidente, nella persona di Mons. Giovanni Volta, Vescovo di Pavia, e di altri due membri Vescovi, Mons. Mario Cecchini, Vescovo di Fano-Fossombrone, e Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo di Lamezia Terme.

E' stato inoltre approvato il programma definitivo della XXVIII Assemblea Generale della C.E.I., che si terrà a Roma dal 18 al 22 maggio 1987. Il Consiglio Permanente ha esaminato in maniera approfondita le principali questioni riguardanti il sostentamento del Clero che verranno sottoposte all'esame della stessa Assemblea: su di esse ha riferito Mons. Attilio Nicora, Presidente del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici.

4. - I Vescovi del Consiglio hanno poi ascoltato una relazione del Segretario Generale, Mons. Camillo Ruini, e di Mons. Cesare Nosiglia, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

Al riguardo hanno sottolineato l'importanza dei nuovi programmi per le scuole elementari, medie e superiori, di prossima promulgazione, e la necessità che il valore culturale, morale e formativo dell'insegnamento della religione venga costantemente e capillarmente riproposto, soprattutto in vista della scelta che i giovani, le famiglie, gli insegnanti delle scuole materne ed elementari saranno chiamati a rinnovare nel prossimo mese di giugno.

5. - Particolare attenzione è stata dedicata alla celebrazione dell'Anno Mariano, indetto dal Santo Padre dal 7 giugno prossimo al 15 agosto 1988.

Con la sua caratterizzazione cristologica ed ecclesiale, l'Anno Mariano intende preparare la Chiesa, e attraverso di essa il mondo intero, alla celebrazione del bimillenario della nascita del Salvatore e aiutare tutti i cristiani, in una prospettiva autenticamente ecumenica, a riscoprire il ruolo di Maria nella storia della salvezza. In particolare dovrà sottolineare la vicinanza e la solidarietà spirituale con i popoli della Russia che celebreranno nel 1988 il millennio del proprio battesimo.

Il Consiglio Permanente ha accolto con favore due iniziative dell'Ufficio Liturgico Nazionale per l'Anno Mariano.

La prima riguarda la traduzione in lingua italiana della « Collectio Missarum de Beata Virgine Maria », recentemente edita dalla Congregazione per il Culto divino, che comprende ben 46 formulari di Messe.

La seconda consiste nella pubblicazione di un sussidio per le celebrazioni fuori della Messa: celebrazioni della Parola di Dio, del Rosario, dell'Angelus, ecc.

Per dare impulso alla celebrazione dell'Anno Mariano, fornendo alle iniziative delle diocesi gli opportuni sussidi, il Consiglio Permanente ha costituito un apposito Comitato di cui ha chiamato a far parte gli Ecc.mi Vescovi Mons. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Foggia-Bovino, Mons. Paolo Magnani, Vescovo di Lodi, Mons. Alberto Giglioli, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, e i reverendi P. Ermanno Toniolo, docente del « Marianum », Don Pasquale Silla, Segretario del Collegamento Nazionale Mariano, Mons. Michelangelo Giannotti, Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I., P. Giuseppe Santoro, Aiutante di Studio della Segreteria Generale della C.E.I.

6. - Sviluppando la riflessione già condotta nelle sessioni precedenti, il Consiglio Permanente ha ripreso il tema delle Settimane Sociali.

Si è sottolineata la necessità che l'iniziativa corrisponda alle esigenze attuali dei cattolici italiani: sia quindi in grado di affrontare e possibilmente anticipare i temi dell'odierno dibattito socio-culturale, facendo opinione collettiva dentro e fuori il mondo cattolico. In questa prospettiva è stata esaminata una proposta della Segreteria Generale, riguardante la precisazione delle finalità, i possibili modelli organizzativi e la costituzione di un gruppo di lavoro che approfondisca lo studio di questi problemi e individui una rosa di temi tra cui scegliere quelli delle future Settimane. La Presidenza della C.E.I. è stata incaricata di costituire tale gruppo.

7. - Doverosamente solleciti del bene del Paese, i Vescovi del Consiglio si sono anche soffermati sulla gravità e delicatezza della situazione politica, condividendo le considerazioni del Cardinale Presidente. Con riferimento al discorso del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Loreto e al documento della C.E.I. del 1981 « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese », hanno sottolineato la necessità dell'impegno dei cristiani e di tutti i cittadini solleciti del bene comune affinché « le strutture sociali siano o tornino ad essere più rispettose di quei valori etici in cui si rispecchia la piena verità sull'uomo ». Su questa base, hanno vivamente auspicato che si ristabilisca un clima di fiducia e di fruttuosa collaborazione, tanto per il presente quanto per il futuro, secondo le attese e le necessità del Paese.

8. - Alcuni Vescovi Presidenti di Commissioni hanno poi informato il Consiglio sulle attività delle Commissioni stesse.

Mons. Fernando Charrier, a nome della Commissione per i problemi sociali e il lavoro, ha presentato il Convegno su « Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: servizio della Chiesa italiana », che si terrà nel prossimo mese di novembre. Mons. Luigi Maverna, Presidente della Commissione per il Clero, ha informato in merito alle questioni che riguardano il diaconato permanente. Mons. Antonio Cantisani, a nome della Commissione per le migrazioni ha illustrato le linee portanti della pastorale migratoria con le esigenze emerse da recenti convegni e incon-

tri ecclesiali. Mons. Pietro Rossano, Presidente della Commissione per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, ha informato sul recente incontro dei delegati per la cultura e per la pastorale universitaria.

9. - Nel quadro degli adempimenti statutari che gli competono, il Consiglio Permanente ha nominato S.E. Mons. Carlo Minchiatti, Arcivescovo di Benevento, membro della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali (in sostituzione di S.E. Mons. Ennio Antonelli, dimessosi a causa di altri impegni al servizio della C.E.I.); Don Italo Castellani, della diocesi di Arezzo-Cortona-S. Sepolcro, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni; P. Erminio Crippa, dei Dehoniani, Consulente ecclesiastico dell'API-COLF; Don Giovanni Celi, della diocesi di Messina, Vice Consulente ecclesiastico dell'API-COLF; Mons. Angelo Bonelli, della diocesi di Roma, Consulente ecclesiastico dell'AIART; P. Enrico Deidda S.J., Assistente nazionale della Federazione comunità di vita cristiana.

Il Consiglio ha infine approvato un primo elenco di revisori dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, composto dai reverendi Don Walter Ruspi, Direttore dell'Ufficio Catechistico regionale del Piemonte; Don Giovanni Costi, membro del Consiglio Catechistico Nazionale; Don Luigi Guglielmoni, Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano di Faenza; Don Gianni Colzani, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Don Antonio Bonora, della Facoltà Teologica Interregionale dell'Italia Settentrionale; Don Domenico Calcagno, docente del Seminario Arcivescovile di Genova; Don Giuseppe Nebiolo, già Ufficiale della Congregazione per l'educazione cattolica.

Roma, 6 aprile 1987.

In occasione della Giornata della Donna

(8 marzo 1987)

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

In occasione della Festa della Donna sentiamo viva la sollecitudine pastorale di richiamare le nostre Chiese particolari, le comunità parrocchiali e in esse le associazioni, i movimenti e i gruppi, ad interessarsi alle problematiche della condizione femminile, interpretando alla luce del magistero della chiesa le attese, le preoccupazioni e le speranze che le donne esprimono oggi per il bene proprio e dell'intera società.

Esprimiamo la nostra gratitudine a tutte le donne che, all'interno della comunità ecclesiale, con immutata fedeltà e grande spirito di sacrificio, sono lievito e sostegno in ogni momento ed ambito di attività. Le donne sono sempre più consapevoli dell'importanza del loro impegno nell'animazione cristiana della società e della necessità di ottenere che venga riconosciuto il loro contributo « dovunque si opera per la costruzione della città umana, per la formazione della persona e nelle strutture operative del settore pubblico » (Discorso del Papa al CIF, 14 dicembre 1985).

L'associazionismo femminile cattolico ha, in questi anni, positivamente operato per interpretare le spinte mutevoli provenienti dal movimento femminile ed individuare soluzioni ai problemi da esso proposti, alla luce dei perenni valori cristiani.

Rallegrandoci per quanto è già stato raggiunto, vogliamo assicurare la nostra preghiera e la nostra operosa solidarietà affinché questa ricorrenza annuale sia di stimolo ad una sempre più attenta valorizzazione della donna nella comunità ecclesiale e sociale, nel rispetto della vocazione affidatale da Dio Creatore.

Mentre ci apprestiamo a celebrare l'Anno Mariano, voluto da Giovanni Paolo II per onorare Colei che è madre della Chiesa e modello sublime di autentica femminilità, affidiamo alla potente intercessione di Maria tutte le donne italiane, e con esse le associazioni d'ispirazione cristiana che stanno al loro servizio, affinché procedano senza soste nell'impegno di promozione della dignità e della missione della donna nella famiglia, nel lavoro, nella cultura e in ogni ambito della vita.

Roma, 7 marzo 1987

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

”Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione”

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato, il 12 marzo 1987, la « Istruzione su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione ».

La Presidenza della C.E.I., di fronte all'importanza del documento della Congregazione e alla sua risonanza nella comunità cristiana e nell'opinione pubblica, ha ritenuto opportuno offrire immediatamente questo suo primo contributo di presentazione e di orientamento.

NOTA DELLA PRESIDENZA DELLA. C.E.I.

1.- « Il dono della vita, che Dio Creatore e Padre ha affidato all'uomo, impone a questi di prendere coscienza del suo inestimabile valore e di assumerne la responsabilità ». E' questo il principio fondamentale che la Congregazione per la Dottrina della Fede pone al centro della riflessione per chiarire e risolvere i problemi morali sollevati dagli interventi artificiali sulla vita nascente e sui processi della procreazione.

2. - Il documento riveste un significato importante anche per il nostro Paese: anche da noi alcuni centri di ricerca e di sperimentazione hanno sviluppato e continuano a sviluppare tecniche di fecondazione in vitro; anche da noi si sono tenuti incontri e convegni di studio sui molteplici problemi, soprattutto giuridici e morali, sollevati dagli interventi artificiali sugli embrioni umani e nell'ambito della procreazione; anche da noi si stanno studiando progetti legislativi destinati a regolamentare la ricerca biomedica in questo campo; anche da noi i mezzi di comunicazione sociale accendono il dibattito culturale su questi argomenti fra la gente, senza dire della presenza in atto di una riflessione morale da parte di filosofi e teologi.

3. - La Conferenza Episcopale Italiana accoglie con gratitudine e condivide integralmente gli insegnamenti del documento. Opererà per diffonderne la conoscenza e per approfondirne il significato; nella certezza di promuovere il vero bene della persona e della famiglia e di favorire uno sviluppo della scienza e della prassi medica rispettoso dei principi umani e morali.

4. - In questa prospettiva sono da richiamare anzitutto due fondamentali verità.

La prima riguarda l'inestimabile valore della vita umana: essa è sacra perché comporta l'azione creatrice di Dio, alla quale partecipano responsabilmente l'uomo e la donna nel matrimonio; essa è inviolabile perché è la persona, cui Dio ha fatto il dono della vita; essa esige rispetto assoluto e incondizionato dal primo all'ultimo istante della sua esistenza. Sono quindi moralmente inaccettabili tutti quegli interventi artificiali che intaccano l'integrità o addirittura la vita degli embrioni e feti umani, come avviene nella sperimentazione ed anche in diverse circostanze che accompagnano e seguono la fecondazione in vitro.

La seconda verità riguarda la procreazione umana e la sua specificità, che non permette di parificarla ad altre forme di riproduzione. Ricordiamo le chiare parole di Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et Magistra*: « La trasmissione della vita umana è affidata dalla natura a un atto personale e cosciente e, come tale, soggetto alle santissime leggi di Dio: leggi immutabili e inviolabili che vanno riconosciute e osservate. E' per questo che non si possono usare mezzi e seguire metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita delle piante e degli animali ».

Secondo il disegno che Dio ha iscritto nella sessualità dell'uomo e della donna e nella loro relazione, la procreazione è il frutto del matrimonio e dell'atto coniugale, è l'espressione più piena della comunione di amore e di vita. Deve pertanto avvenire solo nel matrimonio e attraverso l'atto coniugale, quale atto specifico ed esclusivo dei coniugi. La fecondazione artificiale « eterologa », ottenuta mediante il ricorso ai gameti di una terza persona, è quindi moralmente illecita, perché non rispetta l'unità del matrimonio, ed è contraria alla dignità degli sposi oltre che al diritto del figlio.

Anche la fecondazione artificiale « omologa », tra marito e moglie, pur non presentando tutti gli inconvenienti della eterologa e non rivestendo quindi eguale gravità, rimane moralmente illecita. Essa affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana.

5. - Per comprendere la posizione del Magistero della Chiesa occorre non arrestarsi ai risultati che le tecnologie rendono oggi possibili, ma interrogarsi sul significato e sulle conseguenze degli interventi tecnici applicati all'uomo. Il corpo umano infatti non si riduce a un complesso di organi e funzioni; è elemento costitutivo ed essenziale della persona; anzi, è la persona stessa nella sua dimensione visibile.

La manipolazione del corpo umano è quindi manipolazione della persona. Proprio qui stanno l'urgenza storica e la forza profetica di questo documento: occorre salvare la dignità della persona da tutti quegli interventi che, al di là delle apparenze, si situano non nella linea della vera e integrale umanizzazione, bensì in quella della tecnicizzazione disumana e disumanizzante.

6. - Mentre raccomandiamo la lettura dell'Istruzione a tutti i fedeli, come a tutti gli uomini che hanno interesse alle sorti dell'uomo di oggi e di domani, sentiamo di doverci rivolgere in modo particolare ad alcune categorie di persone.

- Agli scienziati e ai medici diciamo: la Chiesa non è affatto contraria né alla ricerca di base né alle applicazioni tecnologiche; essa però non si stanca di ricordare che nella loro concreta realizzazione queste non possono sottrarsi all'ordine etico, se vogliono servire l'uomo e perseguire il suo vero bene. L'amore all'uomo, considerato e rispettato nella sua piena verità, non ostacola bensì stimola il cammino della scienza.
- Ai politici e ai legislatori diciamo: il diritto alla vita di ciascun essere umano e la stabilità della famiglia sono elementi fondamentali e irrinunciabili di quel bene comune che costituisce la ragione stessa della società e dell'autorità politica. La gravità dei problemi legati alle nuove tecniche biomediche è una ragione in più per ripensare e riformulare, con sapienza e coraggio, un ordine legale più conforme alle esigenze della legge morale.
- Ai teologi diciamo: le precise indicazioni dell'Istruzione « non intendono arrestare lo sforzo di riflessione, ma piuttosto favorirne un rinnovato impulso, nella fedeltà irrinunciabile alla dottrina della Chiesa ». Preziosa è la vostra opera, chiamati come siete ad approfondire e a rendere sempre più accessibili ai fedeli i contenuti dell'insegnamento del Magistero della Chiesa, alla luce di una valida antropologia e nel contesto del necessario approccio interdisciplinare.
- Alle coppie e alle famiglie afflitte dalla sterilità diciamo: la Chiesa sente come proprie le vostre sofferenze. Vi invita ad avere fiducia nella scienza e nella medicina: come già hanno trovato mezzi e modi per superare in molti casi la sterilità, così apriranno nuove vie per raggiungere lo stesso obiettivo, senza però offendere la dignità della persona e il diritto alla vita di ogni essere umano. Lasciatevi anche interrogare sul disegno di Dio circa la vostra vita: la sterilità fisica può essere un invito a coltivare la fecondità sociale e spirituale nelle sue diverse forme, dall'adozione dei bambini privi di assistenza e di affetto all'impegno nella società e nella comunità cristiana.

Roma, 11 marzo 1987

Circa le vesti corali e le insegne dei Capitoli dei Canonici

CONGREGATIO PRO CLERICIS, prot. n. 180217/I

Lettera del 18 marzo 1987 indirizzata al Cardinale Ugo Poletti,
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Eminentissime ac Rev.me Domine,

Ut Eminentiae Tuae iam cognitum est, haec Congregatio pro Clericis, ex mandato Superioris Auctoritatis et post auditas sententias Conferentiarum Episcoporum ritus Latini, die 30 mensis Octobris anno 1970 nonnullas normas edidit spectantes ad vestes chorales, Canonorum Clericorum Beneficiariorum et Parochorum.

Plus quam tribus quinquenniis ab eo die iam elapsis, constat generatim Capitula occursum huius temporis prompte obtemperavisse hisce normis editis ad simpliciorum formam reddendas chorales vestes iuxta mentem Concilii Vaticani II et praescripta Constitutionis de Sacra Liturgia « Sacrosanctum Concilium ». Capitula tamen non defuerunt, quae, memoratis praescriptionibus plane neglectis, perrexerunt vestes et insignia illegitime adhibere, quae ad Canonicos non pertinent.

Spectatis difformibus his agendi rationibus, quae pro dolor adhuc animadvertuntur, hoc Dicasterium, dum hos abusus arbitrarie inductos deplorat, simul Ordinarios Dioecesanos invitat, ut sedulo invigilent rectae atque ordinatae observantiae vigentium de hac re praescriptionum.

Quo autem clarius pateat vis atque sensus normarum, quae iam editae sunt, Congregatio pro Clericis opportunum duxit hac super materia iterum intervenire, scilicet:

1. Confirmat atque inculcat praescriptiones latas die 30 mensis Octobris 1970.

2. Sollicitat Capitula ad observantiam can. 506, § 2 C.I.C., quo praescribitur ut recognoscantur Statuta Capitolorum ac definiantur, attentis normis a Sancta Sede latis, Canonorum insignia.

3. Derogando praedictis normis, facultatem adhibendi mozetam violacei coloris loco mozetae nigrae vel cinerea concedet in singulis casibus iis Capitulis, quae de consensu Ordinarii loci eam postulaverint.

4. Declarat vestes chorales a canonicis adhiberi posse in ecclesia cathedrali tempore celebrationum liturgicarum; extra hanc sedem, id

licet iis Canonicis, quos Episcopus ad suam gerendam personam in quibusdam circumstantiis deputaverit.

5. Pariter declarat Canonicos, qui a Sancta Sede quodam honorario titulo aucti sint, insignia huius tituli propria, tamquam vestem choralem adhibere non posse.

Dum rogo Te, Eminentissime Domine, ut ea omnia, quae supra exposita sunt, significare velis Excellentissimis Membris istius Conferentiae Episcopalis, hac libenter utor opportunitate me omni quo par est obsequio profitendi

Eminentiae Tuae addictissimum

A. Card. INNOCENTI
Praefectus

+ G. AGUSTONI
a secretis

Disposizioni canoniche in materia di scuole cattoliche

La Congregazione per l'Educazione Cattolica richiama l'attenzione degli Enti ecclesiastici e religiosi su quanto disposto dal can. 803, § 1, ai fini dell'inoltro delle pratiche scolastiche tendenti ad ottenere dalla stessa Congregazione il Nulla Osta richiesto dalla competente autorità governativa scolastica.

Il Can. 805 § 1 del nuovo C.J.C. stabilisce la giurisdizione degli Ecc.mi Ordinari nel settore dell'istruzione e della educazione. Ad essi, infatti, « compete... dare disposizioni che concernono l'andamento generale delle Scuole cattoliche » ivi comprese quelle dirette da Enti religiosi.

Ne consegue che ogni decisione concernente apertura, chiusura, passaggio di gestione o di convenzione, trasformazione, trasferimento di sede, di dette Scuole, come anche la coeducazione nelle medesime e l'apertura di Convitti e similari, non può essere presa senza l'approvazione dell'Ordinario di competenza al quale spetta sovrintendere all'istruzione ed alla educazione nella propria sfera giurisdizionale.

Detta approvazione naturalmente non può che risultare da un documento scritto.

Tale documento (originale o in fotocopia) è indispensabile per gli Uffici della Congregazione per l'Educazione Cattolica, la quale, diversamente, non può rilasciare il Nulla Osta previsto e richiesto per le pratiche da inoltrare alla competente Autorità scolastica governativa.

Sembrerebbe, quindi, opportuno rinvigorire presso le Direzioni degli Istituti scolastici la conoscenza di tali concetti e disposizioni e la loro osservanza, molte di esse tendendo a ritenerli pesante ed inutile burocrazia.

Nulla osta e approvazione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola

Si ritiene opportuno pubblicare per doverosa conoscenza la Nota inviata ai Vescovi, relativa al « Nulla osta e approvazione » dei Libri di Testo per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

La Nota è stata predisposta dalla Segreteria Generale per offrire agli Ordinari e agli Editori e Autori indicazioni comuni sull'iter da seguire per la richiesta del « Nulla osta » della C.E.I. ai sensi della Intesa del 14-12-85 n. 3.2 e della Delibera n. 40 (ex 2) della XXVI Assemblea Generale della C.E.I.

NORME PER LA CONCESSIONE DEL « NULLA OSTA » DELLA C.E.I. AI LIBRI DI TESTO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA PUBBLICA

(ai sensi della Intesa del 14-12-1985 n. 3.2 e della Delibera n. 40 [ex 2] della XXVI Assemblea Generale Straordinaria della C.E.I.)

1. - Tutti i libri di IRC, per essere adottati nella scuola devono essere forniti del « Nulla osta » della C.E.I. e dell'approvazione dell'Ordinario competente (DPR 751/1985 n. 3.2).

L'Ordinario diocesano a cui l'Editore si è rivolto è impegnato dalla Delibera n. 2 della XXVI Assemblea Generale Straordinaria della C.E.I. a subordinare l'approvazione del Libro alla previa concessione del « Nulla osta », che egli stesso richiederà alla Presidenza della C.E.I.

Si tenga presente che l'« Imprimatur » del testo resta sempre di esclusiva competenza dell'Ordinario e che il « Nulla osta » della C.E.I. è necessario solo in ordine all'adozione del testo stesso nella scuola.

2. - I criteri che la Presidenza della C.E.I., avvalendosi dei Vescovi e dei « censori » stabiliti nella Delibera n. 2 comma b, seguirà nell'esame dei Libri di testo sono i seguenti:

a) *La rispondenza ai Programmi di IRC* che, come è noto (cfr. Intesa n. 1, 2), sono proposti dal Ministero della P.I. previa intesa con la C.E.I..

Tale rispondenza riguarda in particolare le tre distinte parti dei programmi stessi: natura e finalità dell'IRC nella scuola pubblica (e in specie nel grado di scuola cui si riferisce il Libro di testo); obiettivi e contenuti; indicazioni metodologiche.

b) *I contenuti dell'IRC cui deve corrispondere il Libro di testo.*

In particolare ciò comporta alcuni precisi punti di riferimento:

- le indicazioni offerte dai programmi su questo punto e ogni eventuale successiva precisazione della Segreteria della C.E.I. o dei suoi Uffici competenti;
- la precisa e fedele conformità alla dottrina della Chiesa;
- le indicazioni espresse dal Magistero dei Vescovi nei documenti che riguardano l'insegnamento della religione (v. *C.T.*, n. 69; *RdC*, n. 154; *Nota della Presidenza della C.E.I.* del 23-9-1984;
- il Concilio Vaticano II e i catechismi nazionali della C.E.I..

c) *I criteri pedagogici e didattici adeguati all'età degli alunni e al tipo di scuola cui si riferisce il Testo.*

Il libro dovrà corrispondere alle finalità proprie dell'ordine e grado di scuola cui è destinato; risultare adeguato alle esigenze e necessità dei soggetti destinatari; offrire un processo didattico culturalmente attrezzato e dignitoso; avere un rapporto con le altre discipline.

La carenza anche di un solo di questi tre requisiti impedisce la concessione del « Nulla osta ».

3. - L'iter per ottenere il « Nulla osta » della C.E.I., ai sensi della Delibera n. 2 della XXVI Assemblea Generale Straordinaria è il seguente:

a) L'Editore fa domanda all'Ordinario del luogo per la prescritta « approvazione » del testo di religione cattolica.

b) L'Ordinario prima di concedere l'approvazione richiede il « Nulla osta » della C.E.I. inviando la domanda al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana con questi allegati:

- tre copie dattiloscritte del volume in questione (non si accettano bozze a stampa);
- il piano generale dell'opera prevista dall'Editore;
- una valutazione motivata sulla pubblicazione, fatta dai « revisori » diocesani.

Non saranno presi in esame dalla C.E.I. testi pervenuti direttamente da Editori ed Autori.

c) La C.E.I. entro due mesi dalla richiesta invia all'Ordinario il parere motivato sull'opera, le eventuali osservazioni e il prescritto « Nulla osta » che dovrà apparire insieme all'approvazione dell'Ordinario nel frontespizio del testo a norma del n. 3.2 della Intesa 14.12.1985. Il « Nulla osta » della C.E.I. non è vincolante in ordine all'Imprimatur che resta sempre di esclusiva competenza dell'Ordinario. E' vincolante, insieme all'Imprimatur, in ordine alla adozione del testo nella scuola, per l'insegnamento della religione (cfr. DPR 751/1985 n. 3.2).

d) Qualora la C.E.I. non ritenga di concedere il « Nulla osta » indicherà chiaramente le motivazioni e le eventuali osservazioni e condizioni richieste per un successivo riesame e approvazione del testo.

e) L'Ordinario diocesano nel richiedere il « Nulla osta » farà pervenire all'Amministrazione della C.E.I. Lire 200.000 quale contributo spese per l'esame del testo.

f) Nel concedere l'approvazione a stampa l'Ordinario ricordi agli Editori di inviare 5 copie omaggio del volume alla Segreteria Generale della C.E.I..

4. - L'Ordinario avrà cura di vigilare che il testo quando viene dato alle stampe dopo aver ottenuto il « Nulla osta » e la susseguente approvazione, concordi con il dattiloscritto esaminato dalla C.E.I. e siano state inserite in esso le eventuali modifiche richieste.

Nota bene: *La delicatezza del momento circa l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica esige la massima attenzione da parte degli Ordinari verso questo settore dei Libri di testo. La richiesta del « Nulla osta » della C.E.I. sia pertanto preceduta da un analogo serio esame della pubblicazione da parte di « censori » diocesani alla luce dei criteri sopra indicati.*

* * *

INDICAZIONI PRATICHE PER GLI AUTORI ED EDITORI
PER LA PRESENTAZIONE DEI TESTI DI RELIGIONE CATTOLICA
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA IN VISTA
DEL « NULLA OSTA » PRESCRITTO DALLA INTESA

ai nn. 3.1; 3.2; 3.3.

1. - L'Autore e l'Editore presentano il Libro di testo alla Curia competente a norma del can. 827 del CJC.

L'Ordinario dopo averlo esaminato attraverso anche un gruppo di esperti ritenuti da Lui sicuri e competenti a questo scopo, richiede il prescritto « Nulla osta » alla Conferenza Episcopale Italiana. Non saranno presi in esame testi presentati direttamente dagli Autori o dagli Editori.

2. - Le copie del testo da esaminare dovranno essere *tre* in dattiloscritto ben leggibile. Il carattere della macchina da scrivere sia quello medio e la scrittura nitida e con sufficiente interlineatura.

Il dattiloscritto dovrà essere definitivo.

Non si accettano bozze a stampa.

3. - E' necessario inviare oltre al Testo in questione il progetto globale entro cui esso si inserisce e gli Indici relativi agli altri testi con cui è collegato.

La mancanza di questo piano generale (relativo ai diversi gradi di scuola: Elementare - Media - Superiore) impedisce un esame obiettivo anche del singolo volume creando gravi difficoltà per la sua valutazione.

4. - Il formato dei fogli sia quello medio e il tipo di carta abbastanza resistente.

5. - Ogni foglio sia scritto da una sola parte e abbia margini sufficienti per le eventuali osservazioni. Le pagine siano numerate progressivamente dalla prima all'ultima per facilitare la citazione.

6. - Si raccomanda di raccogliere i fogli in fascicolo con qualche sistema di legatura.

7. - I testi siano inviati in tempo utile per un esame serio e non affrettato: si tenga conto che la C.E.I. ha bisogno di circa *due mesi* per esprimere il suo parere.

8. - Si alleggi ai testi ogni eventuale sussidio utile a far comprendere bene le scelte di fondo che li sorreggono. Inoltre sarà necessario allegare anche eventuali illustrazioni, fotografie, disegni o riproduzioni che entreranno nel testo stesso. L'esame del testo verterà anche su questo punto.

9. - I criteri che la Presidenza della C.E.I., avvalendosi dei Vescovi e dei « censori » stabiliti nella Delibera n. 2, comma b, seguirà nell'esame dei Libri di testo sono i seguenti:

a) *La rispondenza ai Programmi di IRC* che, come è noto (cfr. *Intesa* n. 1.2), sono proposti dal Ministero della P.I., previa intesa con la C.E.I..

Tale rispondenza riguarda in particolare le tre distinte parti dei programmi stessi: natura e finalità dell'IRC nella scuola pubblica (e in specie nel grado di scuola cui si riferisce il Libro di testo); obiettivi e contenuti; indicazioni metodologiche.

b) *I contenuti dell'IRC cui deve corrispondere il Libro di testo.*

In particolare ciò comporta alcuni precisi punti di riferimento:

- le indicazioni offerte dai programmi su questo punto e ogni eventuale successiva precisazione della Segreteria della CEI o dei suoi Uffici competenti;
- la precisa e fedele conformità alla dottrina della Chiesa;

- le indicazioni espresse dal Magistero dei Vescovi nei documenti che riguardano l'insegnamento della religione (v. *C.T.*, n. 69; *RdC*, n. 154; *Nota della Presidenza della C.E.I.* del 23-9-1984);
- il Concilio Vaticano II e i catechismi nazionali della C.E.I.

c) *I criteri pedagogici e didattici adeguati* all'età degli alunni e al tipo di scuola cui si riferisce il Testo.

Il libro dovrà corrispondere alle finalità proprie dell'ordine e grado di scuola cui è destinato; risultare adeguato alle esigenze e necessità dei soggetti destinatari; offrire un processo didattico culturalmente attrezzato e dignitoso; avere un rapporto con le altre discipline.

La carenza anche di uno solo di questi tre requisiti impedisce la concessione del « Nulla osta ».

Adempimenti e Nomine

Commissione Nazionale Giustizia e Pace

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 30 marzo-2 aprile 1987, ha ricostituito la Commissione Nazionale Giustizia e Pace, approvandone lo Statuto aggiornato ed eleggendone, a norma dello stesso Statuto, tre Vescovi membri. Gli altri membri non Vescovi saranno nominati nella prossima sessione del Consiglio Permanente.

I Vescovi eletti sono:

- S.E. Mons. GIOVANNI VOLTA, Vescovo di Pavia, Presidente
- S.E. Mons. MARIO CECCHINI, Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola
- S.E. Mons. VINCENZO RIMEDIO, Vescovo di Lamezia Terme

Costituzione e composizione del Comitato per l'Anno Mariano

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 30 marzo-2 aprile 1987, ha costituito il Comitato per l'Anno Mariano e ne ha eletto i seguenti membri:

- S.E. Mons. SALVATORE DE GIORGI, Arcivescovo di Foggia-Bovino
- S.E. Mons. PAOLO MAGNANI, Vescovo di Lodi
- S.E. Mons. ALBERTO GIGLIOLI, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza
- GIANNOTTI Mons. MICHELANGELO, Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale
- SANTORO Padre GIUSEPPE, Aiutante di Studio della Segreteria Generale C.E.I.
- SILLA Don PASQUALE, Segretario del Collegamento Nazionale Mariano
- TONIOLO Padre ERMANNINO, Docente di patristica alla Pontificia Facoltà « Marianum ».

Commissione Ecclesiale per le Comunicazioni Sociali

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 30 marzo-2 aprile 1987, in sostituzione di S.E. Mons. Ennio Antonelli, Vescovo di Gubbio, al quale è stato affidato il compito della stesura del Cate-

chismo degli adulti, ha eletto nuovo membro della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali:

- S.E. Mons. CARLO MINCHIATTI, Vescovo di Benevento.

La Presidenza, nella riunione del 2 aprile 1987, in sostituzione del Prof. Gianfranco Bettetini dimissionario dalla Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali, ha proceduto alla nomina del

- Dr. SERGIO TRASATTI, Caporedattore de L'Osservatore Romano

* * *

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 30 marzo-2 aprile 1987, ha proceduto alla conferma o nomina dei presbiteri incaricati dell'assistenza religiosa dei seguenti organismi operanti a livello nazionale.

Centro Nazionale Vocazioni

- Don ITALO CASTELLANI, della diocesi di Arezzo-Cortona-San Sepolcro, Direttore Nazionale

Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari (API-COLF)

- Padre ERMINIO CRIPPA, dei Dehoniani, Consulente Ecclesiastico Nazionale
- Don GIOVANNI CELI, della diocesi di Messina, Vice Consulente Ecclesiastico Nazionale

Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori (A.I.A.R.T.)

- Mons. ANGELO BONELLI, della diocesi di Roma, Consulente Ecclesiastico Nazionale

Federazione Comunità di Vita Cristiana

- Padre ENRICO DEIDDA, della Compagnia di Gesù, Assistente Ecclesiastico Nazionale

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma